

IL FRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

INSERZIONI.

In tutta pagina, sotto la firma del gerente: Comunità, Necrologio, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea Cont. 25
In quarta pagina Cont. 10
Per più condizioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria, Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero avvertito costerà lire 10.

ABBONAMENTO.

Tutti i giorni, tranne le Domeniche, Uscita a domicilio e nel Regno.
Anno L. 10
Semestre L. 5
Trimestre L. 3
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno L. 12
Semestre L. 6
Trimestre L. 3
Pagamenti anticipati.
Un numero separato costerà lire 5.

I Sindaci dei piccoli Comuni

ROMA, 3 agosto.

Sono in grado di mandarvi qualche informazione sulla riforma molto angusta che l'on. Pelloux intendeva introdurre a riguardo dei Sindaci dei Comuni inferiori ai 10,000 abitanti, e non capoluoghi di provincia o di circondario. Una legge recente, comp. è noto, rendeva eleggibili i Sindaci di tutti i Comuni del Regno, ma, come in tutte le innovazioni, non si poté circondare la riforma di tutte le garanzie che nella pratica pare siano volute a mancare.

Per gli altri inconvenienti deplorati, quello che si è più spesso verificato, si è precisamente l'elezione di Sindaci parecchie volte processati per reati gravissimi o condannati per reati comuni, tuttocché non interdetti diritti elettorali.

In tal caso, poiché il potere esecutivo non aveva alcun modo di contrastare o annullare la nomina, trattandosi, ripeto, di condanne non produttive di perdita o sospensione di diritti politici, si è potuto o dovuto vedere messi a capo di pubbliche aziende individui che non sarebbero neppure accettati come impiegati d'infima classe, a cui si richiede sempre una fedina penale nata.

D'altra parte, nei piccoli Comuni, essendo il Sindaco sempre un ufficiale di pubblica sicurezza è naturale che lo Stato, nel pubblico interesse, si garantisca nel senso che il prescelto sia dimostrato degno della fiducia della cittadinanza e del Governo stesso.

Quindi senza per nulla abolire l'elettività del sindaco in tutti i Comuni, si sarebbe pensato ad allargare, in maniera tassativa, e tale da evitare soprasi e falso interpretazioni, i casi d'incapacità o di ineligibilità alla carica sindacale — casi ora ridotti a derisorie proporzioni — e così nel caso d'una cattiva scelta dar diritto allo Stato di ovviare all'inconveniente.

In conclusione, non si tratta per nulla di sopprimere o limitare il diritto di elezione nella rappresentanza comunale, ma soltanto di renderlo meno arbitrario e più moralmente e legalmente garantito, in modo che tutta la cittadinanza possa avere a capo della propria amministrazione chi risponda a tutti i requisiti necessari per l'onore e delicato ufficio.

LA POLITICA DEI COMPENSI

L'istituzione di un segretariato permanente per gli affari d'Africa presso il ministero degli esteri inglese; la chiamata a quel posto del sig. Gosselin, il quale è indicato come profondo conoscitore d'ogni più intricata questione africana; e che in qualità di consigliere d'ambasciata a Parigi, condusse felicemente a termine la delicata questione del Niger, dando prova di un tatto squisito, sono indicati quali prodromi di un nuovo e più deciso atteggiamento della politica inglese riguardo all'Africa.

Questa politica, preparata con grande arte e proseguita con incrollabile perseveranza, sta per ricevere il suo completo sviluppo ed il suo definitivo coronamento con la presa di Kartum e la dispersione della potenza mahadista. Il generale Kitchener ha tutto preparato a Scandy per dare l'ultimo colpo alla testa dell'ibba; mentre lo strappo indiano già raccolto nell'Uganda, attorno ai grandi laghi nilotici, s'avanzano verso il nord e vanno ad impossessarsi del Wadelay.

Presso Kartum, occupata la vasta distesa di terre dal Senhar all'est, al Wadelay all'ovest, il piano di congiungere Alessandria d'Egitto al Capo di Buona Speranza mediante una catena ininterrotta di possedimenti inglesi, avrà il più completo successo. La Francia, che aveva sperato spezzare questa specie di spina dorsale del grande impero anglo-africano con una successione di colonie che, partendo da San Luigi del Senegal, su l'Atlantico, toccassero Tagiura nel golfo di Aden, ha visto la sua speranza restar delusa. Menelik,

sul quale la Francia faceva grande assegnamento, o fu impotente ad intercettare la via agli inglesi, o — come più probabile — si fece gioco dei suoi amici ed alleati.

La stampa francese, offuscata dalla battuta, attentamente non si preoccupa d'altro che di salvare, quanto più ne può, *les épaves* del suo naufragio africano. E siccome pensa che l'occupazione definitiva dell'Egitto o del Sudan deve considerarsi quale un fatto definitivo ed irrimediabile, fa di necessità virtù, e dello scacco subito, si consola a metà, o per consolazione definitivamente domanda all'Inghilterra cosa è disposta a dare in corrispettivo.

La presa di Kartum sarà il segnale di una ripresa di trattative tra la Francia e l'Inghilterra, nelle quali il sig. Gosselin è destinato ad essere *pars magna*.

Ma, alla Francia, che insiste per essere indennizzata dalla perdita d'ogni sua aspirazione su l'Egitto, e che pretendeva che l'Inghilterra paghi — secondo un'espressione del *Journal des Debats* — il prezzo di tanto prezioso acquisto, si può esser certi che l'Inghilterra risponderà nicchiando, e che, finalmente, per desiderio di pace, essa darà... roba d'altri. L'Inghilterra ha sempre pagato a questo modo.

Ed è a questo punto che possono sorgere gravi danni per noi.

Troppo lungo e perfettamente ozioso sarebbe l'indagare il modo col quale la Francia accetterà o rifiuterà compensata. Le sue aspirazioni in Africa, in Siria, nell'Arcipelago turco-greco, non sono un mistero per alcuno. Ma, sia che pianti le tende sul Libano, o che occupi Rodi, o che s'impossessi di Tripoli, o soltanto di El-Ghat e di Ghadames, togliendo a Tripoli ogni potenzialità commerciale e facendo svuotare su Tunisi le carovane del Sudan centrale, ne deriverebbe sempre un grave turbamento nel Mediterraneo, per la maggior parte dannoso agli italiani.

Sfortunatamente, siffatti interessi non sono che inadeguatamente valutati dagli italiani, i quali, intorno a siffatte questioni, non hanno che delle idee assai vaghe ed incoerenti.

Molto probabilmente alla Consulta si terrà dietro alle mosse delle varie potenze con la dovuta attenzione; ma è evidente che il Governo italiano difficilmente potrà abbracciare una linea politica qualunque, che potrebbe magari includere, eventualmente, una grossa responsabilità, senza conoscere quali siano le aspirazioni del paese, e se l'opinione pubblica, in ogni caso, lo assosonderebbe. Purtroppo, intorno a siffatti argomenti, in Italia, un'opinione pubblica non c'è.

L'istruzione in Italia

Nell'Annuario statistico italiano, di recente pubblicato, troviamo le seguenti cifre rispetto allo svolgimento dell'istruzione in Italia:

Secondo il censimento del 1871 gli analfabeti in Italia erano 72,98 per cento e considerando soltanto gli abitanti da sei anni in su erano il 68,77 per cento; nel 1881 scendevano al 61,94 e senza distinzione d'età al 67,20 per cento.

Esaminando gli analfabeti per cento sposi e per cento coescritti si trova che nel 1898: 83,99 analfabeti sopra cento sposi e 52,57 sopra cento sposi; quanto ai coescritti, per quelli della leva di terra si trovarono, nel 1895: 38,84 analfabeti sopra cento coescritti e per quelli della leva di mare, nel 1896: 49,65 per cento.

Come si vede, siamo ancora, pur conderando uomini e donne di una certa età, con un numero assai forte di analfabeti.

Nelle scuole elementari diurne pubbliche nel 1895-96 si trovavano 2,379,349 alunni, pari al 7,65 per cento di abitanti; nel 1871-72 erano 1,545,790 pari al 4,77 per cento.

Vi erano poi nelle scuole elementari

diurne private 205,808 alunni pari a 0,60 per cento abitanti, mentre nel 1882-83 erano 163,102 pari a 0,57 per cento abitanti.

Nelle scuole serali nel 1894-95 erano 102,938 alunni e in quelle festive di 394.

Nelle scuole normali maschili, nel 1895-96, si avevano 1836 alunni e in quelle femminili 22,209 alunne.

La popolazione scolastica nell'istituto secondario era questa nel 1895-96: nei ginnasi, 51,578 alunni, nei licei 17,699, nelle scuole tecniche 37,193, negli istituti tecnici 10,274, negli istituti nautici 970.

Nelle università figuravano iscritti 21,975 fra studenti e uditori, mentre nel 1871 erano 11,997 e nel 1870-77 soltanto 8,748.

Vi erano inoltre negli istituti universitari 1608 studenti o uditori, nelle scuole superiori speciali 813 studenti, nelle scuole speciali e pratiche di agricoltura 1137, nelle scuole minerarie 82, e nelle scuole industriali e commerciali 30,308 alunni.

Finalmente, negli istituti di istruzione artistica nel 1896-97 erano 3,359 alunni, 913 se ne contavano negli istituti e conservatori musicali governativi, 1,218 negli istituti militari, 180 nell'accademia navale di Livorno e 143 nella scuola degli allievi macchinisti di Venezia.

I convitti maschili governativi ed altri avevano insieme 62,839 convittori e quelli femminili 40,367 convittrici.

La ferrovia Tunisi-Goletta

Scrivono da Tunisi:

«Mercoledì giungeva fra noi l'on. Fracassi, incaricato della consegna della ferrovia Tunisi-Goletta, consegna che egli fa, per conto del Governo italiano, alla Compagnia francese Bona-Guelma. Scompare così l'ultima affermazione ufficiale dell'influenza italiana a Tunisi; proprio a Tunisi dove l'Italia introdusse per prima un po' di civiltà; proprio a Tunisi, dove, fino a ieri, la lingua italiana era quasi la lingua ufficiale!»

I francesi daranno dieci milioni per la linea Tunisi-Goletta; a mala pena il costo della ferrovia e del materiale, mentre il terreno solo, oggi ha un valore di qualche altro milione.

Alla ferrovia che ora diventa francese erano impiegati più di 200 italiani, i quali, secondo ogni probabilità dovranno scegliere: o farsi francesi, o perdere il pane».

MENELIK MAESTRO D'ASTUZIA

Il *Corriere di Napoli* ha da Parigi, che il sig. Eichard, intimsissimo dell' esploratore Bonvalot e del dott. Lovensper, medico della missione Leontieff, ritiene che la spedizione sia completamente fallita.

Anche senza la disgrazia capitata a Leontieff, lo sarebbe stato egualmente. Menelik fa molto promesso, ma poi diffida di tutti né vuole che gli stranieri si fermino in Abissinia.

La ferrovia ed i telegrafi sono tutti sogni svaniti. Menelik è un furbo matricolato che approfitta dei francesi al momento di combatterli ed ora non vuole saperne neppure dei francesi.

Le nazionalità austriache

Dopo la faccenda dell'ordinanza sulle lingue che ha reso necessaria in Austria la soppressione del regime parlamentare, è sorta ora una nuova nube sull'orizzonte politico di quell'Impero che un tempo i poeti chiamarono felice.

Sembra ormai inevitabile, secondo le ultime notizie, la separazione doganale dell'Austria dall'Ungheria; o la *National Zeitung* di Berlino, faceva rilevare l'importanza di un avvenimento che dovrebbe ripercuotersi nella composizione della Triplice Alleanza e perciò ci interessa direttamente.

Non tutti, forse sanno che la crisi presente è provocata dal secolare antagonismo della razza slava e della razza tedesca. L'Austria è come un agglomerato di paesi.

Senza contare l'Ungheria, Regno che ha sempre tenuto una quasi autonomia, l'Austria comprende la Stiria, la Carinzia, il Tirolo, la Boemia, la Moravia, la Slesia, la Galizia e la Dalmazia, per non tener conto di altre minori regioni.

E tutti questi paesi che non hanno nulla di comune, né la lingua, né la

religione, né i costumi, formano l'incurabile debolezza dell'Impero.

La nazionalità in Austria si possono dividere in cinque gruppi: tedeschi, slavi del Nord, slavi del Mezzogiorno, italiani e rumeni. Per cultura, per danaro, per influenza, e in sposta nell'alta e nella bassa Austria, nella Stiria e nel Tirolo.

Invoco, nella Boemia e nella Moravia, gli ezech: sono predominanti; i polacchi tedeschi ha raggiunto formidabili proporzioni, e i lettoni non avranno dimenticati i recenti e sanguinosi fatti di Gratz. Anzi, poiché ci siamo, è bene spiegare le ragioni politiche.

I tedeschi nella Boemia occupano quella parte del paese che è in contatto colla Sassonia e colla Baviera; gli ezechi invece sono verso il centro. Ora è evidente che la frontiera fra l'Austria e la Germania è, per questa circostanza di fatto, puramente fittizia, ed è perciò che gli ezechi, con tanto energia l'unità amministrativa e giudiziaria del paese, appunto perchè vogliono impedire il contatto dei tedeschi dell'Austria con quelli della Germania.

Nella Moravia i tedeschi occupano le grandi città ed i centri industriali, mentre gli ezechi si dedicano alla campagna.

Nella Slesia l'elemento slavo è rappresentato dagli ezechi e dai polacchi; ma i tedeschi rappresentano la parte industriale ed intelligente della popolazione.

Nell'Austria propriamente detta, l'elemento slavo è in grandissima minoranza. Salvo a Vienna se ne trova un certo numero; ma non hanno né posizione, né influenza.

I tedeschi sono, invece, battuti nella Stiria, nella Carinzia, nella Carniola. Ivi l'elemento slavo è in assoluto predominio finanziario e politico, e dobbiamo con dispiacere riconoscere che gli slavi lottano, spesso con vantaggio, contro l'elemento italiano di Trieste e della Dalmazia.

Il Tirolo è, si può dire senza contrasto, infuocato ai tedeschi; meno nella parte meridionale, dove l'elemento italiano non ha competitori.

La Galizia è tutta slava; i polacchi dominano nell'ovest ed i rumeni nell'est. Nella Bukovina la nazionalità dominante per influenza è quella tedesca; ma i rumeni formano la maggioranza e quasi tutto il territorio è proprietà della loro Chiesa.

Ecco, così a grandi linee, esposta la composizione politica dell'Austria. E poiché tutte queste divisioni che abbiamo accennato hanno, naturalmente, la loro rappresentanza nel Parlamento, non consegue una grande difficoltà per il Governo di barcamenarsi in mezzo a tante rivalità di ambizioni e d'interessi. Se dovesse verificarsi la separazione doganale dell'Ungheria, essa potrebbe essere il primo passo sulla via della dissoluzione.

L'AFFARE DREYFUS e l'Esposizione mondiale del 1900

Il giornale tedesco *Der Eisenhändler* — organo dei grossi industriali di metalli — ammonisce tutti gli industriali della Germania di astenersi dal concorrere all'Esposizione mondiale del 1900. Anzi più che un ammonimento è addirittura una diffida basata sulla considerazione che tutto quanto avviene a Parigi nell'ora attuale sullo scandalo dreyfusiano, è certo il più incontestabile sintomo della mancanza di serietà, dell'impotenza del Governo e della nessuna dignità della popolazione.

Il giornale prosegue nell'esame delle condizioni parigine per dedurre che gli industriali tedeschi tutti in generale, ed in particolare quelli della metallurgia, se concorreranno all'Esposizione di Parigi si troveranno poi a risultati scoraggianti non soltanto finanziari, ma ben anche morali.

IL PROCESSO CONTO E I CONVITTORI del padre di Zola

Si ha da Parigi, 3 luglio: «Oggi il Tribunale correzionale, si occupò della querela per lesione d'onore, presentata da Zola contro il redattore del *Petit Journal*, Judet, e contro il giornale stesso, per aver tentato di diffamare il padre di Zola. Anzitutto la Corte esaminò la questione di competenza. Il P. M. sostenne l'incompetenza del Correzionale perchè

l'offeso (il padre di Zola) era stato pubblico funzionario e quindi il processo dovrebbe essere demandato alla Corte d'Assise.

Dopo la replica dell'avvocato Labori, patrocinatore di Zola, il quale insistette perchè il Tribunale si dichiarasse incompetente, o dopo la risposta dal rappresentante del *Petit Journal*, il Tribunale correzionale decise di dichiararsi competente.

Aprito il dibattimento prende la parola l'avvocato Labori quale rappresentante di Zola e chiede all'accusato Judet se esigano realmente i documenti pubblicati dal *Petit Journal* contro il padre di Zola e dove si trovino.

Judet: — Non posso dire dove si trovino, perchè me lo vieta il segreto d'ufficio; posso però affermare che quei documenti esistono realmente. Ne ho veduto le copie.

Labori, in seguito a questa risposta, prelegge un articolo del *Autour* in cui si dice che i pretesi documenti contro il padre di Zola si trovano al Ministero della guerra e richiama l'attenzione dell'accusato su questa circostanza.

Judet: — Ebbene? Labori: — Voi confessate quindi d'aver veduto i documenti al Ministero della guerra?

Judet: — Io non ho detto questo. Labori fa quindi la seguente dichiarazione che desta profonda impressione: Le deposizioni del signor Judet creano una situazione estremamente grave. Con riflesso a questa circostanza ed a tutte le altre che vi sono connesse, presento subito a mani del procuratore della repubblica l'accusa per falsificazione di documenti contro l'ignoto autore dello stesso o per abuso di questa falsificazione, contro Judet. Labori aggiunge d'aver domandato al ministero della guerra gli atti relativi, ma ne ebbe un rifiuto.

Per quest'incidente, il difensore di Judet domanda che il processo venga aggiornato. La Corte respinge questa proposta. I difensori degli accusati tentano di dimostrare l'innocenza del loro patrocinato che glorificano la patria a differenza di Zola che la denigra. L'aditorio applaude ma viene severamente redarguito dal presidente.

La Corte si ritira per deliberare. Dopo un'ora si proclama la sentenza che riconosce colpevoli tutti gli accusati. Judet viene condannato a 2000 franchi di multa, il proprietario ed il redattore responsabile del *Petit Journal*, ciascuno a 500 franchi di multa ed infine tutti e tre solidariamente al pagamento di 5000 franchi d'indennizzo».

I gesuiti contro gli americani

Scriva l'Ananzi: «Il dissidio fra i gesuiti e l'americanismo che si estende ormai, dopo gli ultimi avvenimenti, prende serie proporzioni, tanto da impensierire i reverendi della società Iollosca.

Notizie ultime, dirette alla segreteria di Stato, affermano come negli Stati Uniti si combatta energicamente il gesuitismo, che anche in quel paese tenta impossessarsi del potere religioso e politico.

Già in Roma sono comparsi negli opuscoli contro gli americani, ispirati da un noto gesuita che ebbe un tempo delle vivaci polemiche col arcivescovo di San Paolo nel Minnesota.

Si teme in Vaticano l'espulsione della compagnia di Gesù dagli Stati Uniti».

La vertenza italo-colombiana Fase acuita.

Roma 3 — La questione della Colombia entra nella sua fase acuta. Aumentano le difficoltà per una soluzione pacifica, apparendo evidente l'intenzione della Colombia di giocare d'azzardo e di sfidare l'intimazione dell'ammiraglio Canclini.

Di fronte a tale atteggiamento, il Governo ha inviato nuove, energiche istruzioni a Canclini.

La vertenza per il trionfo del simpione

Roma 4 — La vertenza italo-svizzera per il trionfo del *Simpione* fu risolta nel senso favorevole all'Italia. La vertenza ora stata provocata dal fatto che la Svizzera sembrava volersi rifiutare alla giusta richiesta dell'Italia di esaminare ed approvare i piani del tunnel.

